

WWW.DISINFORMAZIONE.IT

Oltre la Verità Ufficiale

Le fonti finanziarie del comunismo e del nazionalsocialismo

di Oscar Sanguinetti, tratto da «Cristianità» anno I, 1985 pp. 39-52

Parte I

Le fonti finanziarie del comunismo sovietico — e, più in generale, del comunismo internazionale —, come quelle di altri fenomeni storico-politici contemporanei, quali il totalitarismo nazionalsocialistico, sono argomento che, se da un lato è stato affrontato in maniera non del tutto approfondita e, quindi, in modo non del tutto convincente da parte della storiografia “ufficiale” — neppure da quella di scuola marxista, che pure dovrebbe essere particolarmente attenta e sensibile agli aspetti economici, che considera “strutturali”, dei fenomeni politici —, dall’altro ha sempre e giustamente attratto gli scrittori di tendenza cattolica contro-rivoluzionaria (1), i quali, sia per ragioni polemiche che sulla scia del Magistero pontificio degli ultimi due secoli (2), danno prova di una peculiare considerazione per i retroscena della storia. Negli anni Settanta, il tema è stato affrontato con cura scientifica — cioè con un’ampia documentazione e con un adeguato apparato critico — da diversi autori, prevalentemente anglosassoni, tra i quali emerge Antony C. Sutton (3). Un ulteriore contributo ci viene da due volumi (4) del giornalista e politologo francese Pierre Faillant de Villemarest (5), che sintetizzano assai bene le conclusioni dell’ultima ricerca storica, integrandole con materiali inediti e con quelli da lui raccolti personalmente nella sua pluriennale attività a contatto con gli ambienti politici e diplomatici europei.

Pierre Faillant de Villemarest sostiene due tesi: la prima è che sia la Rivoluzione d’Ottobre che il nazionalsocialismo hanno beneficiato di enormi aiuti finanziari da parte del supercapitalismo internazionale per installarsi al potere e per mantenersi; la seconda è che gli stessi ambienti hanno promosso, a partire dagli anni immediatamente seguenti la Grande Guerra, una strettissima collaborazione economica, politica e militare tra Germania e URSS, avente come scopo il riarmo e la ripresa della politica di potenza da parte della prima, nonché la sopravvivenza della seconda, nonostante le conseguenze destabilizzanti a essa causate dalla imposizione di un regime sociale contro natura ai popoli dell’antico impero russo.

1. Il finanziamento della Rivoluzione di Ottobre

È certamente il capitolo meno ignoto della complessa vicenda descritta da Pierre Faillant de Villemarest.

Alla vigilia della Grande Guerra la finanza internazionale detiene già vasti interessi economici nei cinque continenti e il fenomeno delle società multinazionali è tutt’altro che sconosciuto. La guerra, poi, con la necessità sempre crescente dei governi di ricorrere a prestiti, e con la sempre maggiore importanza degli apparati industriali, aumenta la influenza del mondo bancario sulla vita politica nazionale e internazionale. Questo mondo, che mostra una grande coesione, ha i suoi centri decisionali negli Stati Uniti: mentre le nazioni occidentali si scagliano le une contro le altre in una sanguinosa guerra fratricida, che segnerà il tramonto della egemonia mondiale del Vecchio Continente, da Wall Street — che si può assumere come emblema dell’alta finanza internazionale — partono operazioni che, passando al di sopra dei belligeranti, mirano non soltanto a tutelare gli investimenti operati ai quattro angoli del globo, ma anche a esercitare una regia, tanto discreta quanto efficace, sugli avvenimenti (6). Così, lungo tutto l’arco della guerra si assiste all’“imparziale” sostegno finanziario — attraverso la concessione di crediti e con la prosecuzione degli investimenti — ai tedeschi, ai russi e agli “alleati”.

Per quanto riguarda la Russia, se non stupisce che i crediti e gli investimenti siano continuati anche con il profilarsi e l’attuarsi della “rivoluzione borghese” di Aleksandr Fedorovic Kerenskij, il fatto che essi siano proseguiti anche con il procedere di questa rivoluzione in rivoluzione bolscevica pone certamente quesiti. Ed è apparentemente ancora più inspiegabile che i denari americani raggiungano, in preparazione dell’abbattimento del regime imperiale, non solo i rivoluzionari liberali e socialdemocratici, ma anche i gruppi della sinistra comunista.

La spiegazione della apparente contraddittorietà del comportamento della élite supercapitalistica internazionale — sostenere economicamente uomini e movimenti politici

che si dichiarano nemici mortali del capitalismo e della proprietà privata — va ricercata nel fatto che questo ambiente è sempre più infiltrato da dottrine e da ideali di origine massonico-esoterica, che propugnano una universale riorganizzazione della vita economica e di quella politica in senso sinarchico — cioè di un unico governo mondiale — e nella prospettiva della pianificazione delle economie nazionali e del loro coordinamento sul piano internazionale da parte di un unico centro, in un contesto di tecnocrazia, di laicismo e di socialismo di tipo to risalto nelle rivelazioni di Pierre Failland de Villemarest. Lo stato maggiore del Kaiser, infatti, non si limitò a reintrodurre elementi rivoluzionari in Russia, ma sostenne continuamente gli avversari del regime, sia contro Nicola II, sia durante il passaggio dalla rivoluzione “borghese” a quella “proletaria”. Inoltre, dietro le somme considerevoli che gli agenti tedeschi fanno pervenire a Lenin, si intravede la lunga mano di Wall Street. Fino dal 1912 Lenin aveva ventilato la possibilità, in caso di conflitto tra la Russia e la Germania, di adoperarsi per organizzare campagne disfattistiche nella sua terra di origine (16). Dal canto suo, l'amico-nemico di Lenin, Parvus, nel 1914 fa pervenire a Berlino — tramite l'ambasciata tedesca di Costantinopoli — un vero e proprio progetto di sovversione interne della Russia, corredato da un preventivo di spesa in piena regola, che indica in venti milioni di rubli dell'epoca la somma sufficiente per organizzare la rivoluzione nell'impero. Il piano trova rapida accoglienza da parte dello stato maggiore tedesco, per il quale è evidente l'interesse alla neutralizzazione del potente e tradizionale nemico dell'Est. Così, dalla primavera del 1915 fino a tutto il luglio del 1918, il denaro tedesco comincia ad affluire ininterrottamente verso i bolscevichi. Secondo una stima del 1921, fatta dal rivoluzionario socialdemocratico tedesco Eduard Bernstein, il finanziamento tedesco al partito comunista sovietico avrebbe raggiunto complessivamente la cifra di cinquanta milioni di marchi-oro dell'epoca (17). Il sistema per aggirare i fronti e le frontiere è il solito: versamenti su banche di paesi neutrali e riscossione, o tramite ulteriori giroconti su banche sovietiche oppure in loco, da parte di agenti bolscevichi. Oltre alla centrale di Stoccolma, attraverso la quale passano i finanziamenti americani, ne esiste un'altra a Copenaghen — dove opera Parvus, che ha costituito un Istituto di Studi della Economia Internazionale — e della quale fa parte Karl Sobelsohn, più noto come “Radek”, che diventerà uno dei più stretti collaboratori di Lenin e segretario del Komintern nel 1919. Un esempio significativo dell'impiego dei fondi tedeschi è il potenziamento della Pravda che, tra il giugno e l'ottobre del 1917, conosce un autentico boom della tiratura, passando da dieci-ventimila copie a circa quattrocentomila (18). L'intervento di Wall Street in questa operazione è rivelato dalla presenza, nella “catena” imperniata su Olof Aschberg, di banche legate all'establishment finanziario americano: la Diskonto-Gesellschaft Bank, dalla quale partono i fondi destinati ai bolscevichi, è la corrispondente della Russo-Asiatic Bank di New York, oltre che, appunto, della Nya Bank di Olof Aschberg. Alla luce di queste rivelazioni, si pone spontaneamente il quesito: come poterono i governi occidentali tollerare che gli stessi ambienti finanziari che li sostenevano nella condotta della guerra contribuissero a debilitare il potente alleato della Intesa, che teneva impegnate sul fronte orientale decine di divisioni germaniche? Poiché le “catene” bancarie erano le medesime, non si può pensare che ne fossero all'oscuro, tanto più che non mancò neppure qualche sporadica denuncia pubblica caduta, però, nel vuoto: dunque, come spiegare il fatto che nessuno abbia tentato di ostacolare la operazione? Come non pensare che le forze che miravano a dirigere le sorti del mondo fossero meno interessate alla vittoria contro l'impero germanico e quello austro-ungarico — e, quindi, ad affrettare da “democratizzazione” della Europa occidentale e centrale — che non a consolidare la vittoria già ottenuta con il repentino passaggio della Russia e di diverse altre nazioni dello sterminato impero degli zar — tra l'altro avversario e concorrente dell'imperialismo statunitense in Estremo Oriente — da un regime autocratico e sacrale a una “moderna” repubblica socialista?

2. La garanzia della sopravvivenza dell'U.R.S.S.

Terminata la grande guerra con l'abbattimento di tutti e tre gli imperi conservatori e cristiani ancora sopravviventi, l'interesse per la nuova Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche non viene meno, anzi si rafforza, anche a fronte della ostentazione di buoni propositi operata dal regime. Anziché combatterla (19) — nonostante professi una ideologia nemica della libertà e della religione e fondamentalmente imperialistica —, le potenze occidentali continuano i loro investimenti economici in Russia, inaugurando un regime di cooperazione economico-industriale che non si interromperà mai fino a oggi. Così, mentre le grandi corporation americane finanziano, aiutano, alimentano, costruiscono, addestrano, producono, lo Stato socialista assorbe, sostenendo il suo gigantesco apparato burocratico-poliziesco e cercando di turare le falle create nel sistema economico dalla imposizione alla società di un regime

contro natura. Questo, e non la guerra, ha distrutto — ricorda Pierre Failland de Villemarest — la avanzata infrastruttura industriale e commerciale della Santa Russia (20), e la setta comunista non riesce a sopperire alla sua debolezza neppure con l'impiego massiccio della forza-lavoro coatta, fornita dal sempre più fiorente "arcipelago" concentrazionario.

2. 1. Gli investimenti industriali e gli aiuti economici "alleati"

Gli interventi economico-finanziari a sostegno del sistema socialista sovietico trovano nuovo impulso e coordinamento con la fondazione — nel maggio del 1918 — della Lega Americana per l'Aiuto e la Cooperazione con l'URSS.

Subito approvata dal dipartimento di Stato, la lega opera pressioni sugli ambienti politici e diplomatici ufficiali tra i due governi — tali da agevolare anche le relazioni economiche — e si prodiga per dissipare le perplessità sollevate dalla cooperazione con i sovietici, affioranti dal seno stesso del mondo finanziario statunitense (21). I primi scambi — peraltro monodirezionali — avvengono verso la metà del 1919, con priorità per gli aiuti di tipo umanitario e per i generi di prima necessità — alimenti, vestiario, calzature — da parte di nove ditte americane (22). Poi si passa a forniture di impianti, di macchinari, di tecnologia, di "quadri". Stalin, in una conversazione con Averell Harriman, consigliere di Franklin Delano Roosevelt e per lungo tempo ambasciatore a Mosca, oltreché membro del clan mondialistico di Washington — nel giugno del 1944 avrebbe ammesso che i due terzi della industria di base sovietica erano stati realizzati con l'aiuto statunitense (23). Per razionalizzare i flussi monetari tra gli Stati Uniti — e gli altri paesi occidentali, il cui ruolo non va sottovalutato — e l'URSS viene fondata, nel 1922, la RusKombank per iniziativa di Olof Aschberg, della Banca Nazionale di Germania, del Morgan Guaranty Trust e della Banca d'Inghilterra (24). Pierre Failland de Villemarest calcola che gli Stati Uniti — non considerando gli aiuti umanitari alle popolazioni russe — abbiano investito nell'URSS legalmente oppure illegalmente, sotto diverse forme, più di sessantatré miliardi di dollari. Il colossale sforzo prodotto a favore dello sviluppo economico sovietico è sostenuto da più di duecento gruppi bancari americani, con in primo piano la Chase National Bank dei Morgan e l'Equitable Trust — passato dai Morgan ai Rockefeller —, mentre dal 1920 al 1945 si calcola che quasi mille imprese americane abbiano operato più o meno durevolmente in territorio sovietico. Da questa potentissima iniezione di risorse e di know-how sono derivate conquiste quali la elettrificazione completa della nazione e la diffusione di massa delle radiocomunicazioni — due realizzazioni rispettivamente della General Electric e della RCA, almeno per il 90% —, la motorizzazione dei trasporti e della agricoltura con automezzi Ford e Caterpillar, la ripresa del sistema di estrazione e di raffinazione del petrolio, la meccanizzazione dell'esercito. Lo stesso grande nodo industriale di Stalingrado viene costruito a partire dal 1929 da ottanta imprese americane con un pool di cinquecentosettanta tecnici. Il know-how economico e tecnico americano — e tedesco — arriva anche a influire pesantemente sulla redazione e nella messa a punto dei mitici Gosplan sovietici degli anni Trenta (26).

Vi è da chiedersi se questa folla di dirigenti e di consulenti stranieri sia rimasta all'oscuro degli errori del comunismo sovietico e dei milioni di vittime delle epurazioni, delle deportazioni, delle carestie artificiali, dei GULag; oppure abbia finto di non vedere per non mettere a rischio il proprio profitto; oppure, ancora, abbia visto e abbia taciuto per non dovere abbandonare la propria utopia, il proprio sogno sinarchico-mondialistico. Sta di fatto che l'establishment americano, per bocca di uno dei suoi più caratteristici esponenti, domanderà "[...] a ogni americano, nell'interesse delle [...] relazioni reciproche, di impedire ogni critica della forma di governo che la Russia si è scelta" (27).

2. 2. La collaborazione politica ed economica sovietico-germanica

L'altro poderoso puntello del sistema economico sovietico furono la Germania di Weimar e il regime hitleriano a essa seguente. L'esame delle relazioni sovietico-germaniche tra le due guerre rivela come tutti i governi tedeschi — nonostante i ripetuti tentativi di insurrezione comunista in Germania — non solo non combattono la potenza sovietica, ma instaurano piuttosto un regime di collaborazione a tutti i livelli — diplomatico, economico, militare —, della quale il famigerato patto Molotov-Ribbentrop sarà soltanto il culmine e la Operazione Barbarossa e il periodo della "guerra fredda" soltanto parentesi, destinate a concludersi con l'apertura della Ostpolitik di Willy Brandt e di Herbert Wehner.

2. 2. 1. Fino alla ascesa di Adolf Hitler

Alla caduta dell'impero, la Germania è scossa da moti comunistici che avvampano in molte

regioni: a Kiel, in Sassonia, in Turingia, nella zona anseatica, a Monaco, dove viene proclamata la repubblica dei soviet. Mentre infuria la repressione promossa dal governo socialdemocratico di Weimar e dai "corpi franchi" — a Monaco cadranno i rivoluzionari comunisti Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg — giunge in Germania Karl Sobelsohn "Radek", inviato da Lenin per sondare le intenzioni del nuovo governo tedesco nei confronti dell'URSS e per osservare da vicino lo sviluppo della rivoluzione in Germania; arrestato dalla polizia, viene incarcerato a Berlino-Moabit. Ebbene, proprio durante il suo soggiorno in prigione vengono gettate le basi per la futura cooperazione organica tra la Russia e la Germania. La cella di Radek diventa, infatti, meta di un continuo "pellegrinaggio" di esponenti dell'establishment politico, militare e finanziario di Weimar: passano da lui Otto Deutsch, presidente della omologa tedesca della General Electric americana, la AEG; Walther Rathenau, azionista della AEG, monarchico, ministro di Weimar, legato ai clan sinarchici ed esoterici dai quali nascerà il nazionalsocialismo, e tanti altri. Le ragioni che inducono le due potenze all'accordo e alla collaborazione sono molteplici: ideali "mondialistici" della classe dirigente tedesca; interessi economici; mete diplomatiche, come per esempio l'appoggio dell'URSS a Versailles per attenuare alla Germania le conseguenze della sconfitta; ragioni militari, come la possibilità di ricostruire un esercito all'altezza del ruolo europeo della Germania; aggirando le clausole restrittive e punitive del trattato di pace in materia di armamenti; interessi politici, come la collaborazione allo sviluppo economico sovietico offerta in cambio della garanzia della non-esportazione della rivoluzione comunista in Europa. La tappa più importante di questa vicenda è il trattato di Rapallo del 16 aprile 1922, con il quale Mosca rinunciava al pagamento dei danni di guerra da parte dei tedeschi e dichiarava la Germania "nazione privilegiata" negli scambi commerciali: il trattato prevedeva anche clausole "segrete" in materia di collaborazione industriale e militare. Proprio in questo campo la cooperazione inizia per prima e, mentre le grandi società tedesche di armi — Krupp, Junkers, Dornier, Heinkel, Fokker, MAN, Deutz, Daimler — cominciano la costruzione di nuovi stabilimenti sul suolo russo destinati a produrre sia a vantaggio dell'Armata Rossa che della Reichswehr, armi e macchinari tedeschi, "sovrabbondanti" rispetto a quanto fissato a Versailles, prendono la via della Russia per eludere il controllo delle commissioni militari alleate. L'Armata Rossa viene riorganizzata e modernizzata da quadri militari e da tecnici tedeschi — nel 1922 essi sono circa cinquemila — ; in territorio sovietico vengono addestrate sul terreno truppe della Reichswehr, che in pochi anni triplica silenziosamente i suoi effettivi. Lo sforzo militare comune viene coordinato da una misteriosa "sezione R" del ministero della Difesa tedesco, cui fa capo una centrale in Russia, la cosiddetta Zentral Moskau. Il personaggio che tira le fila di questa operazione industriale e militare, fungendo da tramite con i mondi finanziari tedesco e americano — i quali apriranno crediti all'URSS per centocinquanta milioni di marchi nel 1923, per cento milioni nel 1925 e per trecento nel 1926 (28) — è il colonnello Kurt von Schleicher, che sarà uno degli artefici della scalata al potere di Hitler e che verrà fatto assassinare da quest'ultimo nel 1934. Il traffico di armi e di uomini tra il territorio tedesco e la Russia trapela in Europa — a causa di alcuni incidenti "sul lavoro" e per opera dei servizi segreti della Polonia, che avverte sempre maggiore il disagio di trovarsi schiacciata tra due potenze —, ma non trova alcuna eco nei mass-media dell'epoca. Un particolare significativo: i tedeschi costruiscono fabbriche di armi e di munizioni fino nella Russia centrale e saranno proprio queste, nel 1942, a consentire all'URSS di resistere fino all'arrivo dei soccorsi americani. Pierre Faillant de Villemarest stima che la potente iniezione di risorse tedesche abbia consentito lo sviluppo dei settori di base della economia sovietica fino alla metà degli anni Cinquanta (29). Negli altri settori industriali assistiamo al travaso tecnologico e finanziario tedesco che si indirizza verso i campi minerario — ferro, carbone del bacino del Don —, petrolifero — raffinerie di Batum, Baku, e così via —, dell'acciaio, meccanico, ferroviario, chimico — coloranti, gas, ecc.